

ciascun Possessore la fedele propalazione dei rispettivi Prati, e Mulini, che usan di quelle Acque, e nel II., il pagamento della Tassa mentovata, da farsi con discreto intervallo in due Rate, cioè avanti le Calende d'Aprile, e quelle di Agosto. La così detta provvisione al Riscuotitore a tenore del contratto, fu limitata a soli Danari sei per ogni Lira, dentro i termini prescritti al pagamento, colla giunta d'un Soldo a chi più oltre lo differisse. La previa Esposizione, forse molesta, tuttavia necessaria, che io aveva l'onore di rassegnare alla R. A. V., m'apre il cammino a rappresentarle quel molto, che ho dovuto vedere, quel poco, che mi sono studiato di fare nella Visita incaricatami, stesa a ben quarantadue miglia, e nello spazio di soli ventidue giorni, colla più impegnata sollecitudine eseguita.

§. III.

Delle cose vedute, ed operate nella Visita.

L giorno 25. di buon mattino dell'antipassato Maggio, fu quello della mia partenza per Varese, affine di trasferirmi alle prime Sorgenti dell'*Olonza*, scendendo poi a seconda del suo corso, secondochè l'ordine naturale, e metodico richiedeva, essendo preceduto, oltre a Don Cesare Lampugnani, col suo Ajutante l'Ingegnere Collegiato Gaetano Raggi, sostituito dall'Ingegnere Provinciale Giancarlo Besana, allora chiamato per le pubbliche Strade, il quale per altro non lasciò di sopraggiungere replicatamente a coadiuvare il buon esito della Visita.

M' accompagnarono il Giudice Commissario Dottore Pierantonio Bianchi, il pre nominato Cancelliere Provinciale del Fiume, il di lui Scrittore, al quale un altro poi convenne aggiungere, un Portiere del Senato, e i soli più necessarii Domestici con due Birri di Campagna per l'intimazione de' Precetti, e per quant'altro abbisognasse del Braccio Satellizio.

Per evitare la facile, e non insolita profusione di Spese, che poteva temersi, parve opportuno ai Sindaci del Fiume di commetterlo, in via d'Appalto, al furriferito Ubicino, accordandole nella somma giornale di Lire trecento, tutte comprese al corso comunemente tollerato, e l'esito dimostrò l'utilità del partito.

In cinque Stazioni erano stati dispatti gli Alloggi, lungo tutto il Fiume, cioè dove più opportuno fosse il Soggiorno per il fine, a cui la Visita era indirizzata. In Varese la I., in Tradate la II., la III. nella Castellanza, la IV. in Nerviano, l'ultima in Rhò furono le posate, scelte a questo effetto private Abitazioni di chi non avesse o interesse, o abusi nelle Acque della visitata *Olonza*.

I miei primi passi furono alle Sorgenti rivolti, essendomi prefisse tre Massime direttrici, una di accrescer le Acque al Fiume con-

iscavare, o purgare le Fonti; un'altra di conservare le Acque tutte al medesimo, togliendo le illecite diversioni; Finalmente la terza di ricuperare al Fiume stesso le Acque, che restituir se gli dovrebbero, Articolo per altro altrettanto difficile, quanto importante nella situazione presente delle cose.

Riconosciute da me dunque sollecitamente le da principio accennate Fonti della Rasa, ebbi a compiangere lo stato, a cui io le vedeva ridotte, rimanendone una sola quasi accecata, e sepolte le altre in maniera di non rimanerne vestigio. Tosto m'accesi a far dilatare la rimasta, ed ebbi il piacere d'esser testimonia della copiosa non aspettata sua vena, per secondare la quale aprir feci un proporzionato Canale. Animato dalla felicità del primo sperimento, m'avanzai a maggiori scoperte in quel Distretto, e mi riuscì di trovare sotto grossi Macigni le antiche Sorgenti, nascoste dai Possessori del Fondo, e ridotte a pascolo superiormente con artificiale empitura di fertile terreno. Era quella dianzi non solamente povera d'Acque, ma eziandio vicina a perdersi, avendomi confessato ingenuamente il semplice Fittajuolo del Fondo, ch'egli pensava di chiuderla, per acquistare un profittevole dilatamento di pascolo. Diffidato, ch'ebbi costui verbalmente, indi postolo sotto formale precetto (come ho fatto eziandio con altri in pari circostanze) di non por mano alle rispettive Sorgenti nell'avvenire, e dopo d'aver accresciuto il numero de' Travagliatori, per non commettere un'opera di tanta importanza al pericolo, a cui soggiacciono le non eseguite sotto gli occhi di chi le prescrive, ritornai, malgrado l'arduo cammino, ad essere ispettore dell'intrapreso lavoro, e allora mi si rinnovò, anzi mi si accrebbe la compiacenza di vedere aperte altre dodici Fonti, tutte riconosciute d'Acqua perenne, le quali facilmente unendosi insieme, scorrevano copiosamente, e giudicavansi bastevoli a due Ruote da Mulino.

Ma perchè questo frettoloso utile scoprimento faceva di mestieri, che si conducesse a perfezione, conendere più declive, e dilatato il nuovo Cavo raccoglitore, e col trasportare in maggior distanza il terreno scavato; perciò ne confidai la cura a Gianfrancesco Marzorati, Possessore del Mulino della Folla, già rammemorato, qual Uomo perito in questo genere, e accreditato nel Paese. Nè di ciò ancora contento, vi ho poi aggiunta l'assistenza, e la direzione dell'Agrimensore di Varese, Paolo Grassini, da intraprendersi tosto che sbrigato egli fosse dalla Visita, nella quale io avea trovato necessario d'impiegarlo, per renderla più sollecita, e di conseguente meno dispendiosa; imperocchè l'attività, e la diligenza dell'Ingegnere erano superate dalla vastità delle cose da riconoscersi, e descriversi. L'opera di questo aggiunto Perito è poi riuscita utilissima all'intento di accelerare la spedizione della Visita, alla quale rivolte furono le mie continue sollecitudini, che prendevan misura dal peso del giornale necessario dispendio.

Tanto mi stava fissa nell'animo la premura d'assicurare le ricuperate *Sorgenti*, e d'essere informato dell'opera che vi si prestava da' Lavoratori, condotti dal già detto Marzorati, che giunto a Nerviano a colà spedire il diligente Portiere Triulzi, nell'occasione d'incarcarlo d'altre commessioni, relative agli Ordini già dati, da esso mi fu riferito, poi confermato dal Marzorati suddetto, che le scoperte *Fonti* scaturivano con larga vena, ma che a rendere compiuto, e permanente l'acquisto, richiedevansi le opere accennate poco anzi.

Dalle *Sorgenti* della *Rasa*, passai a riconoscere quella della *Bevera* nei Territorj d'Induno, e d'Arcifate, in quei Dirupi: ma quant'ebbi di piacere nella prima, altrettanto di pena, e di rammarico mi cagionò l'ispezione della seconda, non perchè mancante d'Acqua, ma bensì perchè gettandovisi dentro il pre nominato malefico *Gaggiuolo*, resta impedito il libero trascorrimento della *Bevera* stessa, si perde l'attività delle *Sorgenti*, l'alveo dell'Acqua viva viene riempito di perniciose materie, e la parte bassa del Territorio di Malnate soffre, anche nei Mulini, frequenti Inondazioni, le quali si comunicano alle parti inferiori.

Nuovo m'arrivò questo disastro, e perciò mi ferì più altamente; altronde essendo troppo grande, di più alta dispezione il provvedimento, non mi restava, nella brevità del soggiorno, altro partito, tolto quello d'informarmi, se pronto almeno in parte, se possibile con morale probabilità, e se con molta, o piccola spesa finalmente eseguibile fosse l'allontanamento di questo invasore Torrente.

Conferito l'affare con Persone interessate nel Riparo, perchè danneggiate dalle Inondazioni, si fissò il concerto in Malnate con Antonio Pessina, colà dimorante, e Deputato dell'Estimo, Uomo di molto credito nel Vicinato, ch'egli tratterebbe colle vicine Comunità, partecipi dell'infortunio, e procurerebbe di unirle in concorso alla costruzione d'un Riparo da esso creduto bastevole, con limitato dispendio, lasciandomi colà promessa di recarmi l'avviso dell'esito della sua trattazione, dentro il Mese corrente. Non saprei tuttavia dire, se il pensiero abbia più di solidità, o di coraggio, dal che l'opinione comune in quel Distretto riguarda da questo disastro, come difficilissimo a superarsi nello stato presente, anche perchè tentato altre volte inutilmente, qualora non vi concorrono gli *Svizzeri*. Il Tipo formato ai 22. d'Aprile 1719. dall'Ingegnere Giuseppe Maria Robecco, ed autorizzazione fatta ai 25. Giugno 1738. dal Cancelliere Provinciale, trasferitosi coll'altro Ingegnere Bernardo Maria Robecco sulla faccia del Luogo, pare, che dimostrino la necessità di procedere d'accordo colli medesimi *Svizzeri*, essendosi allora giudicato, che anche agli *Svizzeri* medesimi convenir potesse un'opera tendente alla comune indennità.

Dalla *Rasa*, e dalla *Bevera* passai al pre nominato Mulino della Folla, dove non potendomi trattenere, lasciai l'ordine al furriferito

Mar-

Marzorati di scavare due nuove Scaturigini, e di rimuovere alcuni impedimenti, che trattengono il corso alle Acque mananti da una vicina mal purgata Fonte, opera di lieve spesa, e di molto profitto.

Intorno a questo Articolo io trovo, che un mio Antecessore, cioè il Marchese Don Carlo Castiglione, informato della necessità di purgare le Fonti, inviò sul Luogo il già detto Giuseppe Maria Robecco, il quale riferì ai 29. d'Aprile, infino l'Anno 1719., le Opere che vi si richiedevano, formando il calcolo della spesa in Lir. 7881., se poi vi si ponesse la mano, o se venisse trascurato il provvedimento, siamo all' oscuro, potendo per altro cambiarsi l'esecuzione d'allora col sopravvenuto disordine nel corso di mezzo Secolo, quanto è il tempo infino a' dì nostri decorso. Se oggidì egualmente dispendiosa esser dovesse l'operazione, questa non dovrebbe tuttavia ritardarsi, non che omettersi, dileguandosi un oggetto sì piccolo a vista del grande, cioè del prezioso acquisto di tante Acque, le quali oso di avanzare aumentative d'un terzo del Fiume. Ma l'economia, colla quale ho procurato di regolare il principio, essendo la norma del proseguimento, e della perfezione, mi fa sperare, che il dispendio resterà assai di sotto dell'accennata Somma, valutata in un tempo, nel quale meno economiche solevan essere le misure.

Eseguita così la prima delle indicate massime, coll'aumento delle Acque, succedeva l'adempimento della seconda, nella conservazione del Fiume, e qui l'oculare ispezione mi condusse gradatamente agli abusi, i quali mi crescevan sotto gli occhi, a misura dell'avanzamento della Visita: imperocchè, scemandosi le Acque nell'avvicinarsi alla Città, e crescendo il bisogno de' Prati circostanti, è cresciuta altresì l'ingordigia de' Possessori nella dispersione delle medesime.

Per non operare tumultuariamente, e per non aggiungere al disordine delle cose, il mio, un'altra massima subalterna mi condusse ad evitare due pericoli in due estremità sovrastanti, l'una del rigore, l'altra della condiscendenza: conciossiachè dal primo s'ecciterebbono strepitosi clamori, e contro i buoni principj si darebbe un subitaneo moto universale a tutte le cose, e colla seconda si defrauderebbe la Visita del suo principal frutto, qualora sul fatto non si operasse con Braccio forte, in tutto ciò, che richiedesse immediato provvedimento.

Qualche disordine mi si parò avanti nella Signoria di Varese, ma arrivando a quel Distretto la mia Giurisdizione, mi convenne rivolgermi alle insinuazioni, col mezzo delle quali ottenni bensì qualche emendazione; ma non mi riuscì l'intento in altre cose, una delle quali certamente importante, è quella di tenersi continuamente innaffiati i Prati con disperdimento d'Acque pernicioso al Fiume, e per lo meno inutile ai Fondi irrigati, ripugnandovi i principj della buona Agricoltura.

Procedendo io dunque per la via di mezzo, e dove operando col

pronto riparo di fatto ora prescrivendo, o vietando con Precetti convenevoli, ora con pacifico accordo ottenendo la rimozione de' pregiudizj attuali dell' *Olena*, quella mi presentò il giocondo bramato oggetto di rendersi ad occhi veggenti, crescente e ricca d' Acque. Ma dove riscontrai contravvenzioni, che hanno gettate profonde radici, o quistioni da portarsi alla decisione del *Senato*, mi parve opportuno di contenermi nel temperamento di farle descrivere, e rilevare dall'Ingegnere, la di cui Relazione col Tipo annesso, farà una face permanente a rischiarare successivamente tutto quanto di oscuro è rimasto finora, mostrando l'andamento intero del Fiume nello stato presente, le sue diramazioni, i Mulini, e le Follie, che vi stanno sopra, le Bocche, delle quali escon le Acque, i Prati, sulli quali vengono derivate, le Chiavie, che le sostengono, la dispersione, o la restituzione delle medesime, infine dove l'osservanza, dove la contravvenzione della Legge. Avrei bramato di accoppiare alla presente sommessa mia Relazione quella del suddetto Ingegnere, ma non potendo un' opera di tanta estensione in breve tempo comporsi, troppo avrei dovuto ritardar io l' adempimento del mio dovere, e l' esecuzione dell' Ordine, di cui V. A. R. mi ha onorato. Diceva io poco anzi d'aver proceduto rispettivamente colla esecutività, e coi Precetti.

Colla prima feci indistintamente chiudere tutte le Aperture illegittime, appellate *Scannoni*, senza distinzione di persone, di luogo, e di tempo: imperocchè un mezzo sì parentemente irregolare d'impoverire il Fiume, aveva il carattere visibile di furto, non che di contravvenzione, ed era incapace d'indurre possesso.

Nè mancai di fermare l'uscita delle Acque esuberanti a quelle Bocche, le quali smodellate trovai in positiva contravvenzione agli *Ordini*. Quelle feci interrare, e consegnare alla custodia del Console del Luogo, precettandolo nelle forme solite a non permettere il riapimento, infino che ridotte fossero alle misure dagli *Ordini* prescritte, colla previa solita Visita, e collaudazione dell' Ingegnere Provinciale.

Mirando io poi al più rilevante, anzi primario oggetto di mantenere in attività i Mulini, ed essendomi risultato il comune disordine de' Mugnaj di tenere abbassate, ed anche del tutto chiuse le Porte dei loro Edifizj, per fermar l'Acqua decorrente nel Fiume ora per favorire i vicini altrui Prati, ora per innaffiare i proprj, donde nasceva un portentoso impoverimento dell' *Olena*, a danno di tutti gl' inferiori Uenti: non tardai punto a far argine a sì grave abuso con un generale Precetto, nel quale sotto gravi pene intimai la proibizione ai Mugnaj suddetti di trattenere il corso dell'Acqua, contro la disposizione degli *Ordini*, ed oltre a ciò, nelle maniere più significanti, a viva voce tolsi ad essoloro la fiducia di qualsivoglia futura condiscendenza, o dissimulazione. Della vigilanza per l' esecuzione finalmente, addossai tutto il peso ai Campari, ai quali feci presente il premio, che ne conseguirebbero nelle Multe

Con un secondo generale Precetto sono andato al riparo d'un altro non men grave disordine. Vidi le Porte delle Bocche nella maggior parte assicurate con grossi Catenacci, Serrature, e Chiavi, tenendosi esse artificiosamente socchiuse per derivar Acqua anche nei giorni di non competente estrazione, assai più in quel tempo, in cui la scarfeggiante *Olon*a non possa dare inaffio ai Prati, e moto alle Ruote, come accade nelle aridità estive, dovendosi allora, secondo gli *Ordini*, e la *Prativa*, tutto conservare nell' Alveo il corpo del Fiume. Ma temendo io dell'esito, da che avessi rivolte le spalle all'*Olon*a, mandai pronti Esecutori a render libere le accennate Porte al totale chiudimento.

Altri Precetti, non già come i due primi generali, ma bensì particolari, (e questi furono moltissimi) intimar feci ai rispettivi Contravventori, a misura de' risultati loro mancamenti, specificandone ad uno ad uno la qualità dove con proibire, dove con ordinare, secondo la varietà de' casi, e delle circostanze. Accennai poco anzi alla R. A. V. un incarico dato ai Campari, e superiormente io Le aveva rappresentato d'averfene un solo. Mi parve quindi instante la necessità di far eleggere, a tenore delle *Costituzioni*, il secondo, residente nella Terra di San Vittore, ovvero in quella di Nerviano. A tal fine convocai toltolo innanzi a me tutti li *Mugnaj*, che hanno il dritto della nomina, la quale da effoloro con unanimità di sentimento venne fatta alla mia presenza.

Con questi provvedimenti feci ritorno alla Città il giorno quindici del cadente Giugno, contento di vedere a correre copiose le Acque dell'*Olon*a infino alle Mura di questa Città, che non solevano bagnarle in altri tempi, che ne' piovosi, e quello piacere mi si accresce dalle sicure informazioni di mantenersi il Fiume nella stessa felice inusitata abbondanza, anche ne' giorni della corrente aridura, nei quali arido, pel corso di ben dieci miglia, rimaner soleva il suo letto.

Per quanto io sollecitassi l'opera di chiunque era nella Visita impiegato, e per quanto altresì attiva fosse quella dei Periti; niente di meno essa è riuscita men breve delle mie speranze, le quali più dal desiderio, che dal soggetto, perchè troppo vasto, e intralciato, prendevano la misura. Al corso di quarantadue miglia, alle questioni eccitate sulla faccia del Luogo, alla necessità di sfendere i difficili passi alle Diramazioni, e a cent altri soliti emergenti, s'aggiunse l'interrompimento cagionato, per interi due giorni, dalle piogge cadute nelle Parti superiori.

Tutta la spesa della Visita con tante necessarie Persone, nel corso di ventidue interi giorni, è risultata nella discreta Somma di Lire dieci mila duecento settanta, Soldi dodici.

L'esposizione, che ho avuto finora l'onore di fare alla R. A. V., può, se non erro, bastare alla esecuzione del veneratissimo Suo Comando. Ma perchè non può un' Opera grande compiersi in un sol tempo, e la natura delle cose nella soggetta materia, richiede

chiede ulteriori provvedimenti; così di questi farò alcun cenno, dipendendo alcuni dalla superiore Autorità della stessa R. A. V., ed essendo altri commessi dalle Nuove Costituzioni al Senato. Così avrò soddisfatto anche all'ordine, che da principio io mi proponeva.

S. IV. Delle Cose, che rimangono a farsi.

Questo dunque, *conservazione, ricuperazione d'Acque*, sembrano i tre Oggetti da contemplarsi.

Convien rendere compiuto, e durevole il primo. Colle disposizioni date ne spero l'intento; ciò non ostante sarà indispensabile, che si destini chi abbia la cura di conservare le Sorgenti. La seconda richiede continua vegliante custodia, perchè continui sono i pericoli delle Usurpazioni. Le Nuove Costituzioni furono contenute di soli due Campari. Sarebbe desiderabile, che vi si aggiungesse il terzo, con ripartire tutto il corso dell'Olona in tre proporzionati Distretti, cioè superiore, medio, e inferiore: nel qual caso potrebbe commettersi al Camparo del primo, anche la importante cura delle Sorgenti.

La necessità di rendere attiva l'opera de' Campari, ch'esser debbono i primi esecutori, o promotori dell'osservanza della Legge, è per se manifesta. Ma è altrettanto per se stesso dimostrato, che senza Stipendj, come sono oggidì, non può sperarsi l'opera loro proficua all'intento, anzi può temersi dannosa, e favorevole al disordine, qualora si veda la dissimulazione. Il Salario stabilito dalle Costituzioni già intendeva la R. A. V. essere divenuto un nome senza soggetto, per mancanza del fondo ritenuto sulle Multe, le quali generalmente sono mancate. Sembrerebbe perciò necessario l'assegnamento a' detti Campari d'un ragionevole Salario di sicura eligenza.

Lo stesso potrebbe determinarsi pel Giudice Commissario, e pel Cancelliere. Sogliono questi andar sulla faccia del Luogo coll'Ingegnere Provinciale del Fiume ad assistere a tutte le operazioni, che nel medesimo si fanno sia nell'adattamento delle Chiuse dei Mulini, sia nella modellazione delle Bocche, sia in altre molte guise, che lungo sarebbe a specificare. Il dispendio, che ne viene alle Parti, suole renderle il più delle volte ritrose, e negligenti all'adempimento degli Ordini; e così una provvida cautela in tutt' i Fiumi costumata, si converte in detrimento. A dir vero, trattandosi d'ispezione, e d'opera di Perito, pare superflua di legge ordinaria l'assistenza de' suddetti Commissario, e Cancelliere. Ma perchè l'emolumento, che ne ritraggono è quasi l'unico frutto dell'Ufficio, perciò potrebbe assegnarsi anche

ad effoloro un discreto Salario, ed in tal forma, sollevandosi i Particolari da questo peso, potrebbe sperarsi più facile nel riadattamento delle Chiuse, e delle Bocche l'osservanza degli *Ordini*. Il Fondo poi, onde trarne gli Stipendj suddetti, sarebbe quello, che fornir suole, per antichissima consuetudine, tutte le Spese occorrenti, cioè l'Imposta, non già fissa, ma straordinaria, e misurata col bisogno, ragion volendo, che gli Utenti delle Acque contribuiscano i mezzi necessarj a conservarle.

Per render meno sensibili le dette Imposte, e per conservare intatta la Giustizia distributiva, fa di mestieri, che scuopransi tutt' i Prati inaffiati dall' *Olon*. La propalazione ordinata nel surriferito Editto dei 28. Gennajo, resta nella maggior parte ineseguita: per la qual cosa richiedesi un secondo, il quale, diffidando perentoriamente i Contumaci, apra la via alle pene cominate.

Non poche sono le Bocche pretese privilegiate, le quali sotto quest' ombra stanno sempre aperte. Saranno da citarsi i Possessori a produrre gli asseriti Privilegi, e la competenza dei medesimi, affine di ridurre, anche in questa parte, le cose all'osservanza degli *Ordini*. Lo stesso per chi non restituisce le Acque all' *Olon*. Ma degna della Provvidenza di V. A. R. farà la diversione del rovinoso *Gaggiuolo*, per la quale gioverebbe ripigliare cogli *Swizzeri* la Trattazione cominciata l'Anno 1738., essendo incerto, se la Comunità di Malnate, e le Circonvicine, vorranno, e potranno allontanare da se quel furioso Torrente.

Ecco, REALE ALTEZZA, l'*Origine*, il *Corso*, le *Leggi*, le *Vicende*, lo *stato passato*, e *presente*, il *Successo della Visita generale*, e per fine le *Provvidenze*, che possono convenire alla *Causa pubblica*, e *privata* d' un Fiume, sul quale, per l'importantissima sua conservazione, l'avvittissimo IMPERADOR CARLO V. stabilì un *Gius Provinciale* il più ragionato, che possa desiderarsi. Se le piccole mie sollecitudini non avessero corrisposto alle zelantissime Intenzioni di V. A. R., e del SENATO nella eseguita *Visita generale*, avrei fiducia di produrre nella mia debolezza un motivo di benignissimo compartimento. Lo imploro, e lo spero dalla R. A. V. nell'atto di farle profondissimo inchino.

Della REALE ALTEZZA VOSTRA

Milano 27. Giugno 1772.

Sottoscritt. Umil.^{mo} Serv.^{re}
Gabriele Verri.